

MARTEDI 21 FEBBRAIO 2006 EURO 1,00*

PREZZO VENTURA AL SIESTA... ANNO 131 N. 43

AMMINISTRAZIONE... SERVIZIO CLIENTI



SIRE IN ROMA... RKS Pubblicità SPA

REDAZIONE... SERVIZIO CLIENTI

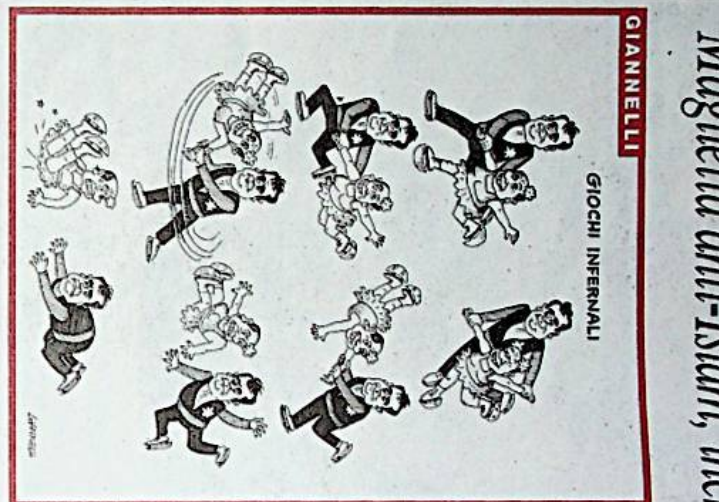
ANNO 131 N. 43 WWW.CORRIERE.IT

Silenzi di fronte agli attacchi islamisti SINDROME DI STOCCOLMA

di ANGELO PANEBIANCO

Bisognava aspettare che parlasse Benedetto XVI per sentire le parole ferme e chiare che i timorosi leader politici europei non sanno pronun- ciare. Il Papa ha deplo- rato la mancanza di rispet- to per i simboli religiosi, ma ha anche dichiarato la violenza in nome del- la fede. Confrontate le parole del Papa con l'inerzia delle capitali eu- ropee di fronte alla sel- vagia violenza scatenata nel mondo islamico col pretesto delle vigne- te satiriche. Sarebbe que- sta la «potenza civile», quella che secondo certi involontari umoristi, avrebbe dovuto, niente meno, «bilanciare» la po- tenza americana, e im- porre la propria auto- nomia su i destini del mondo? Assalti alle ambasciate europee an- che nei Paesi ove niente avviene se i tiranni non lo ordinano. L'uccisione di un sacerdote cattoli- co, i cristiani trucidati in Nigeria, gli assalti alle chiese in Pakistan, le ma- nifestazioni antiocciden- tali dette «spontanee», organizzate da religiosi estremisti ovunque. E l'Europa sa solo balbe- tare «ci vuole il dialo- go».

Quando il regime siria- no ordinò l'assalto alle ambasciate danese e nor- vegese, quando una squadradaccia assaltò la sede dell'Unione europea in Palestina, l'Europa non reagì sentendosi col- pita tutta, non reagì con- tro quegli atti di guerra chiarendo che non se ne sarebbero tollerati altri. Ogni giorno che passa l'Europa (come ha scri- tto Gali della Loggia su questo giornale) trasmet- te il senso della propria nullità politica e manda un chiaro messaggio: a quel vasto mondo fonda- mentalista, di cui il terro- rismo jihadista è l'appen- dice armata, potete eser- citare contro di noi qua- lunque prepotenza aven- do la certezza che noi ce- deremo. D'accordo, so-



Il Vaticano: chiedere reciprocità ai musulmani sulla libertà religiosa. Preoccupazione per i connazionali nei Paesi arabi L'appello del Papa: basta violenze Maglietta anti-Islam, inchiesta su Calderoli. Il premier: con la Lega tutto risolto

GIANNELLI GIOCHI INFERNALI MARCELLO PERA «Sbagliato scusarsi con i fanatici»

L'INTERVISTA L'libertà di culto e rispetto reci- proco delle fedi è dei loro simboli, ma allo stesso tempo ferma con- dannata di ogni violenza per fini estranei alla religione: questo l'ap- pello lanciato ieri dal Papa diran- te un incontro con il nuovo ambasciatore del Marocco. ● Islam. Benedetto XVI reagisce così all'ondata antichristiana che si è scatenata in molti Paesi musul- mani. «L'intolleranza e la violenza non possono mai trovare giustifi- cazione in quanto risposte alle of- fese». ● Paura. Cresce la preoccupazio- ne per gli italiani che vivono e lavo- rano nelle nazioni arabe e musul- mane. I servizi segreti sostengono che le proteste contro il nostro Pa- ese sono sfuggite al controllo de- gli apparati di sicurezza locali. ● Calderoli. L'ex ministro Calde- roli è indagato dalla Procura di Ro- ma per offesa alla religione. Berlus- conni: con la Lega tutto risolto. ■ Da pagina 2 a pagina 9

IL VOLO DALLA LIBIA In fuga con gli italiani «In fiamme la nostra chiesa»



FRANCESCO BATTISTINI TRIPOLI — Tra gli italiani che la- sciano la Libia. «Hanno bruciato la no- stra chiesa. Loro — dicono — ce l'han- no con gli stipendi da fame fermi al 71» (foto Ansa/Tg).

IL COVO DI RIINA Mori e Ulmo, assoluzione piena

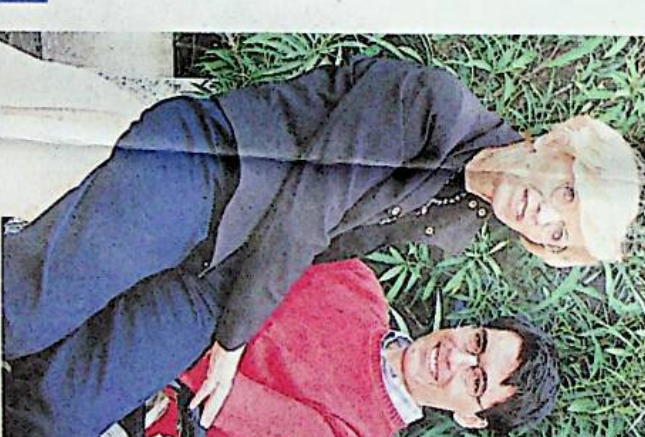
IL CASO BERLUSCONI Mills: dai pm nessuna pressione

LAUCA COSCIONI (nella foto a sinis- tra con Emma Bonino) è morto le- rita Roma. Il presidente del Radica- li italiani aveva 59 anni e dal '95 era malato di sclerosi laterale amiotro- fica, una malattia neuromuscolare incurabile. Si era invece candidato alle Politiche del 2001. Era di- ventato il simbolo della battaglia per le staminali. Doveva essere ca- polista della Rosa nel pugno. ■ Alle pagine 10 e 11 Pregonara, Garibaldi, L. Salvia

L'ultima corsa del maratoneta

NUOVE IDENTITA' QUEI DS NELLA ROSA

IL CASO BERLUSCONI MILLS: dai pm nessuna pressione



LUCA COSCIONI (nella foto a sinis- tra con Emma Bonino) è morto le- rita Roma. Il presidente del Radica- li italiani aveva 59 anni e dal '95 era malato di sclerosi laterale amiotro- fica, una malattia neuromuscolare incurabile. Si era invece candidato alle Politiche del 2001. Era di- ventato il simbolo della battaglia per le staminali. Doveva essere ca- polista della Rosa nel pugno. ■ Alle pagine 10 e 11 Pregonara, Garibaldi, L. Salvia

QUEI DS NELLA ROSA

Vienna, condannato lo storico britannico per le tesi filonaziste. «Assurdo, ho cambiato idea» La ritrattazione sulla Shoah non serve, 3 anni a Irving

ROMA, un fascicolo sul corteo di sabato. In foto e filmati una quindicina di manifestanti Cori su Nassirya e bandiere bruciate, la Procura indaga

Chess advertisement for 'Le Mosse Vincenti' featuring Gennepman and a chessboard.

Advertisement for 'Corriere della Sera' magazine, 'Pronto Soccorso'.

Advertisement for 'L'Economist' magazine.

Advertisement for 'Mondadori' magazine, 'Bruno Vespa'.

ITALIA E MONDO ARABO
ALLARME INTERNAZIONALE

Allerta per gli italiani in Pakistan, Nigeria e Turchia

I servizi segreti: «In alcuni casi la situazione è sfuggita al controllo»

VIGNETTE
L'Iran offre all'Ue
«COOPERAZIONE
PER RIPORTARE CALMA»

BRUXELLES — Dopo le violente proteste anti-europee per le caricature di Maometto, l'Iran accetta di cooperare con i Venticinque «per calmare la situazione, attendendo da parte nostra i valori religiosi e da parte vostra la libertà di espressione, per raggiungere un equilibrio». È quanto ha detto ieri il ministro degli Esteri di Teheran, Manouchehr Mottaki.

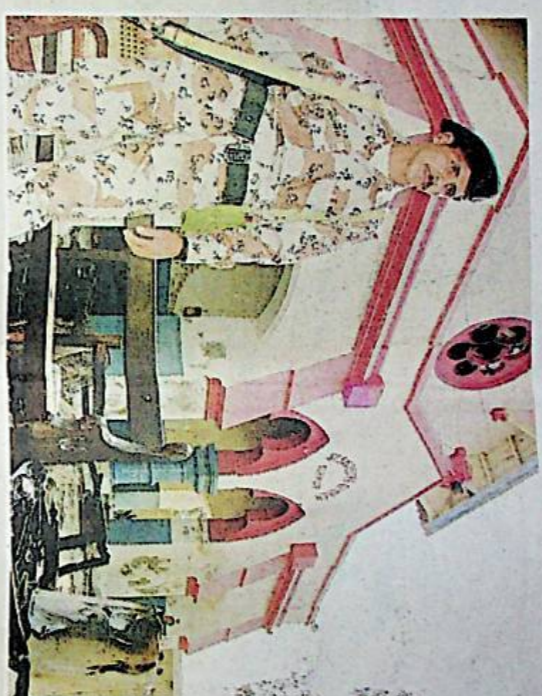


RABBIA ISLAMICA

ROMA — Li hanno trasferiti in gran segreto a Tripoli e adesso alcuni di loro aspettano di rientrare in Italia. Sono i dipendenti delle aziende italiane e religiosi che vivevano a Bengasi. «Possibili obiettivi» — assicura la diplomazia — delle proteste violente contro il nostro Paese: scopiate dopo le vignette satiriche su Maometto e l'innalzava del ministro Roberto Calderoli. In tutto, una sessantina di persone compresi gli impiegati del consolato e i loro familiari, messi in sicurezza già nella notte tra venerdì e sabato scorsi dopo che

la folla inferocita aveva assaltato la sede consolare e gli scontri con la polizia avevano provocato morti e feriti. Adesso si pensa anche agli altri, a chi lavora negli Stati arabi dove continuano le manifestazioni di piazza, dove i dimostranti incendiano le

chiese e attaccano le sedi diplomatiche. «In alcuni casi — avverte l'intelligence — la situazione sembra ormai essere sfuggita al controllo dei responsabili locali della sicurezza. In altri, il dissenso appare sobillato e p-



PAKISTAN

La polizia pakistana ieri ha arrestato 23 persone che hanno incendiato due chiese cristiane nella città meridionale di Sukkur. La settimana scorsa cinque persone sono morte per le proteste scoppiate in tutto il Paese dopo la pubblicazione delle vignette su Maometto. Altre manifestazioni si stanno organizzando per la visita di Bush in Pakistan prevista all'inizio di marzo



TURCHIA

Migliaia di persone si sono radunate ad Istanbul gridando slogan contro la Danimarca e bruciando pupazzi di Bush. Un clima di intolleranza che lo scorso 5 febbraio ha portato all'uccisione a Trebisonda di don Andrea Santoro

lotato. C'è il rischio che anche i corpi pacifici possano degenerare». Una tesi ribadita ieri sera dal ministro della Difesa Antonio Martino: «Mi sembra abbastanza evidente che alcuni governi sono stati, se non promotori, certamente complici. E i controlli abbiano luogo delle manifestazioni spontanee, senza l'approvazione del governo, mentre altrove le autorità sono state chiaramente prese in contropiede».

In cima alla lista dei possibili bersagli dei fondamentalisti ci sono proprio i preti, le suore e chi lavora nelle filiali estere delle società italiane. Nell'elenco dei Paesi a rischio per i nostri connazionali c'è il Pakistan, dove vivono circa 250 persone, quasi tutte in trasferta per motivi di lavoro. Molto più folta è la comunità che si trova in Turchia (circa 3.400 italiani). «Abbiamo una sensazione di tensione strisciante e di paura tra i sacerdoti e tra i nostri fedeli», dichiara da Istanbul monsignor Luigi Padovese, il vicario apostolico. In tutto il Paese le chiese e i religiosi sono tenuti sotto scorta dalla polizia locale.

In Nigeria risiedono circa 1.300 persone, la maggior parte sono dipendenti dell'Eni che però sarebbero lontani dall'area degli scontri. Per loro è scattata una sorta di preallerta e adesso al ministero degli Esteri attendono l'evolversi della situazione. La Farnesina ha ribadito l'obbligo di «assunzione delle misure di protezione e delle strutture di tutela normalmente approntate» e di «seguire scrupolosamente le indicazioni impartite dalle rispettive società». Preoccupazione anche per i 600 italiani che stanno stabilmente in Siria e per i 1.300 che sono in Libano. Per tutti questi Stati, sul sito della Farnesina è scattato l'avviso particolare: «legato proprio alle manifestazioni di protesta e contatti sono i contatti con i vertici delle aziende, ma anche con le comunità cattoliche».

Fioranza Sarzanimi

GLI ISLAMICI IN LIBIA

Molti gruppi, un obiettivo: abbattere il nemico Gheddafi

Per gli integralisti, Gheddafi è un nemico da abbattere.

Innanzitutto, perché il leader dopo la presa del potere, nel 1969, ha accarezzato l'Islam, inventato il libretto verde e corteggiato, per un certo periodo, gli ulama. Finiva di agitare la spada dell'Islam. Invece l'ha usata per tagliare la testa agli islamici. Ma si è conservato, sempre, una carta di riserva. Ha dato ospitalità agli avversari di Muबारak, ha finanziato i circoli sunni a patto che mantenessero separato Corano e politica. Manovre bizantine per tener testa alle pressioni di Usa e Gran Bretagna. Che rispondono.

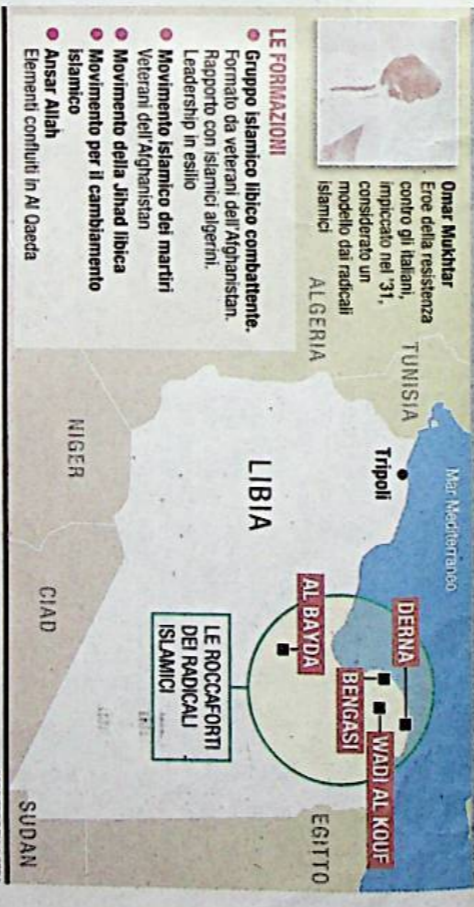
Secondo una ricostruzione (smentita) gli 007 inglesi avrebbero finanziato un completo integralista per eliminare Gheddafi nel gennaio 1996. Un attacco preadattato dalla fallita insurrezione del «Gruppo islamico libico combattente» (Gilo). La formazione, oggi ridotta al luccichio, era una

delle tante componenti dell'opposizione radicale. Come l'Harakat Al Islami, i Tabligh, l'Harab ut Thauri. Sono piccoli movimenti che si affermano a metà degli anni '90 attorno ai militanti andati a combattere i russi in Afghanistan. Quasi 800 uomini che creano, dopo la sconfitta dell'Armata rossa,

la loro base a Nanghar, vicino al confine pachistano. Nel 1995, i leader si disperdono. Qualcuno resta in Afghanistan, altri si muovono prima in Sudan e poi in Europa (Londra, Ginevra). Chi è tornato in Libia sferra alcuni attacchi a Bengasi, Derna, Al Bayda. Provano ad uccidere — 4 volte — il dittatore.

La rivolta si trasforma in una sconfitta. Lo sheikh Awatha Al Zuwari marciò in galera. L'ideologo Abu Mander Saadi e l'emiro Abdullah Al Sadeq, perduti nel 2001 il santuario afgano, sono caturati dagli americani: il primo a Hong Kong, il secondo a Bangkok. Ora sono agli arresti in Libia.

GALASSIA INTEGRALISTA



Gli scampati al disastro cercano un riscatto usando i temi sociali. Provano a sfruttare la rabbia dei disoccupati, la disperazione dei giovani senza futuro. E si affidano all'eroe di tutti i libici: Omar Mukhtar, capo della resistenza anti-italiana impiccato nel 1931. Nei comunitari islamici si dice che la battaglia contro Gheddafi è la continuazione della guerra al colonialismo. Tripoli risponde paragonando gli oppositori ai qaedisti. Accuse respinte dagli islamici: «In Afghanistan stavamo con i talebani e non con Osama».

Il Gruppo però non nega che alcuni membri siano diventati, per scelta autonoma, tra i più importanti ufficiali di Al Qaeda. Punti di contatto che permettono a Gheddafi di affiancare Washington nella lotta ai terroristi. Una collaborazione sancita dal colonnello con una delle sue magiche profezie: il vicecapo della Cia è ricevuto a Tripoli (11/2005) mentre nelle basi militari atterrano jet speciali con a bordo prigionieri da far sparire.

Guido Olimpico



YVES SAINT LAURENT

Milano via Montenapoleone, 27 Firenze via Tornabuoni, 29 Roma via Bocca di Leone, 35
Piazza di Spagna, 77 Bologna Galleria Canova, 8 Tel 02 7600 0573 wwwysl.com

Scarpa Dada in pelle lamé oro

ITALIA E MONDO ARABO
IL CASO LIBIA

PROTESTA. Una manifestazione di donne libiche a Tripoli di fronte all'ambasciata danese il 10 febbraio scorso. (Ansa)

LA CHIESA

Hanno profanato la chiesa di Bengasi. Nessuno ha potuto controllare se hanno rovesciato il tabernacolo. Ma è il segnale: volevano dare una lezione ai crociati

TVE E POVERTÀ

La rivolta contro gli italiani è una scusa. Loro ce l'hanno con gli stipendi da fame. Un milione di libici non sa cosa mangiare. E in tv vedono come ce la passiamo noi in Italia



PROTESTA. Una manifestazione di donne libiche a Tripoli di fronte all'ambasciata danese il 10 febbraio scorso. (Ansa)

Fuga da Bengasi che brucia «Assaltata la nostra chiesa»

*Operai, suore, muratori: gli ultimi scampati sull'aereo per Roma
«Nelle strade ci gridavano: assassini». Lanci di sassi e saccheggi*

TRIPOLI — C'era una chiesa cristiana a Bengasi. Non c'è più. Venerdì hanno distrutto il consolato italiano. Sabato hanno cercato gli uffici degli italiani. Domenica hanno fatto scappare gli italiani. E lunedì mattina, sono entrati nell'ultima casa rimasta che li ricordasse, questi terribili bastardi che siamo: la chiesa. La folla si è riperta. Lo scempio si è consumato. Una vera e propria profanazione, come non se ne ricorda da quelle parti: sfondato il portone, scissate le panche, buttati a terra i quadri della Via Crucis. «Nessuno ha potuto controllare se hanno aperto anche il tabernacolo e rovesciato le ostie — racconta un testimone —, ma è il segnale: volevano dare una lezione ai crociati». La rivolta sta virando, un filo. Ora si va a caccia di qualunque simbolo occidentale. E l'apertura contestata al regime di Gheddafi non è solo *grande slogan*, il coro che domenica invoca mentre struppano il nostro corpo diplomatico. Adesso è ribellione vera. Lunedì mattina, è stata presa d'assalto una camera della polizia. Si sono sentiti spari e stavolta, dicono, a mirare non erano gli agenti.

«Assassini», gridavano dalle strade intorno, ragazzi che lanciavano sassi e qualunque cosa. Una decina di palazzi, uffici pubblici, non stati saccheggiati. Il governatore non ha ancora imposto il coprifuoco, ma è come se l'avesse fatto: «Le strade sono vuote — descrive chi è rimasto là —. La gente si chiude in casa dalla mattina presto, quando la situazione sembra ancora tranquilla; sanno tutti che non è finita. Anche l'ultimo morto della strage di venerdì non sarà seppellito».

La caccia al cristiano è la nuova paura. Il vescovo di Tripoli, monsignor Marinelli, rientra da Roma e si fa portare subito sulla Sirte. Va a recuperare una dozzina di quelle suore che da anni curano i malati negli ospedali della Cirenaica e benedette ostinate, non se ne vogliono andare. Scappano di sera anche operai, grusti, muratori. I primi sette oggi, gli altri domani. Gente che non sbrodola: «Posso raccontarvi quanti container ho spostato con queste mani qui — dice Ivano T., padovano —, ma dei disordini non so nulla. Io stavo sempre al cantiere». La rivolta contro gli italiani è una scusa — dice un collega —. Loro ce l'hanno con gli stipendi da fame, che sono bloccati dal 1971. C'è un milione di libici che non sa che cosa mangiare. E non è bello vedere, con le tv satellitari, come ce la passiamo noi».

L'ultima volta che mangiarono la folla e spararono, ricordano, fu dopo che venne a giocare la Juventus: la settimana successiva, allo stadio, la gente protestava per tutto quel denaro sprecato in poliziotti interviste dura. E le vignette? A Bengasi, tutti i giornali avevano pubblicato l'ira della fondazione Gheddafi per le parole di Calderoli che ha invitato a lanciare una guerra ai musulmani, con un appello al Papa perché rucisse lo strappo. Ma tutti qui conoscevano lo *Jyllands-Posten*, il giornale danese che ha pubblicato i disegni biasciami, anche per un'altra ragione: nel 2003, un articolo irridente sull'adegua vita di Gheddafi junior a Copenhagen ave-

va quasi provocato una rottura delle relazioni con la Danimarca. L'Italia, poi, ci ha messo del suo. «I discorsi anti italiani non mancano mai a Bengasi — racconta il console Giovanni Pirrello —. Qualche mese fa, ho organizzato una cena di affari e ho piazzato all'ingresso una grande foto di Berlusconi che stringe la mano a Gheddafi. Un signore si è messo a protestare in pubblico, si è alzato e se n'è andato: non tollerava che si potessero fare affari con noi».

Nella foto di domenica, si è sentito di tutto. E a contestare col pugno alzato c'erano anche i parenti dei bambini uccisi di Bengasi, una storia terribile di 400 bimbi risultati sterpositivi in un ospedale

IL DIPLOMATICO

Il dramma del console Pirrello: «Rientro a Verona, è morta mia madre»

TRIPOLI — Gli occhi rossi. Di stanchezza, di dolore, un po' di arrabbiatura. Gli occhi del console di Bengasi le hanno viste tutte — «la mia credo che resterà un po' a disposizione del ministero degli Esteri» —, ma tre giorni così... di quelli che non entrano in un curriculum diplomatico, ma restano nel sigillo di una carriera. Giorni di un dramma, anche personale: «Non me ne vado solo perché la Famessina ha ritenuto più opportuno che rientrassi — dice



Giovanni Pirrello con garbo — torno nella mia città, a Verona, perché stamattina è mancata mia mamma. Aveva novant'anni, ormai era molto provata».

E' possibile che l'abbia scroccata quello che le è accaduto? «Non saprei dirlo. Ma non credo». Il console Giovanni Pirrello è pallido, provato. La camicia in ordine, la cravatta impeccabile, non s'è fatto

sorprendere casuale dalla rivolta della Cirenaica. All'aeroporto saluta l'autista dell'ambasciata italiana a Tripoli, che l'ha scortato, poi, un impiegato. Fa di corsa il biglietto. Non ha ancora preparato il rapporto sui fatti di Bengasi: «E dove lo trovavo, il tempo? Ho lasciato una città di funerali e atteso a Roma, raggiungo mia moglie che è partita ventiquattro ore prima di me, prendo un aereo per andare a un altro funerale. Sì, credevo di averle viste quasi tutte...».

F. Bat.

E via gli altri, fastidiosi testimoni o inuiti il volontari. Alle 11 del mattino, a Tripoli si reggono veloci sul da farsi. Nell'ufficio del potente Juma Belker, scrittore e funzionario del Colonnello, caffè e sigarette sotto la foto dell'intervista fatta l'estate scorsa a Romano Prodi («Un incontro emozionante, la inserirò nella mia raccolta di conversazioni coi leader di tutto il mondo»); è da lì che arriva lo stop alla stampa e alla tv. Le notizie sono benzina sui fuochi, dicono, meglio inattende di censura. Avevano promesso di portarci a Bengasi? «No, col volo delle 3 ve ne andate tutti a Roma». E rimanere almeno a Tripoli? «La situazione è pesante. Lo facciamo per la vostra incolumità». Troppo buoni. Bigaglio veloce, due ore di tempo, una Mercedes nera coi poliziotti a zigzagare nel traffico per l'aeroporto, è subito check-in. Volo Az 871: solo andata.

Francesco Battistini

Emplio con Euribor di dicembre 2005, per un mutuo variabile di 100.000 euro con un tasso del 3,43% a un ISC del 3,48% (Euribor + 1% spread). Condizioni economiche valide per i mutui erogati entro il 31/12/2006.

Mutuo Arancio variabile al 3,48% e zero spese. Per davvero!

Uno migliore lo trovi solo su Marte.



ZERO SPESE DI: PERIZIA, ISTRUTTORIA, ASSICURAZIONE, INCASSO RATA.

PER CONSULTARE LE INFORMAZIONI GENERALI TELEFONA O COLLEGATI: 848.88.22.44 www.ingdirect.it

MUTUO ARANCIO
ING DIRECT

ITALIA E MONDO ARABO
LA CHIESA

«Intolleranza e violenza non sono mai giustificate»

Il Papa riceve il nuovo ambasciatore del Marocco. «Proteste estranee alla religione»



SODANO

«Da 16 anni
collaborazione
con l'Italia»

CITTÀ DEL VATICANO — «Collaborazione e rispetto» sono le parole con cui il cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato vaticano, descrive le relazioni tra Italia e Santa Sede, avendo attenzione a precisare che esse sono state buone anche con altri governi, rispetto all'attuale, e presentandole come un vanto o una specificità italiana. L'occasione per questa considerazione gli è stata offerta dal ricevimento dato dall'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, nella ricorrenza dei Patti lateranensi. «Sono 16 anni che vengo qui da segretario di Stato», ha detto Sodano al giornalista: «La prima volta, nel 1991, c'erano Cossiga alla presidenza della Repubblica e Andreotti al governo. Lungo tutti questi anni, con diverse forme di governo e diverse esperienze politiche, abbiamo sempre dato al mondo un esempio di collaborazione e rispetto».

L. Acc.

«Che Dio ce la mandi buona» E oggi intervista con Al Jazeera

BERLUSCONI

La sola via che può condurre
alla pace è il rispetto
delle convinzioni
e delle pratiche religiose altrui

STATO E FEDE

Il Papa reagisce con puntualità all'ondata antiscritiana che si è scatenata in tanti Paesi musulmani, a seguito delle famose vignette e lo fa toccando ogni aspetto dell'accesa questione. Ne ha parlato ieri ricevendo il nuovo ambasciatore del Marocco e facendo fare un passo avanti alla posizione vaticana, già espressa da settimane addeffero dal portavoce Navarro-Valls, che aveva qualificato le vignette danesi «un'immaginabile provocazione» e insieme aveva definito «parimenti deplorevoli» le «vittoriose» che ne erano seguite. Il

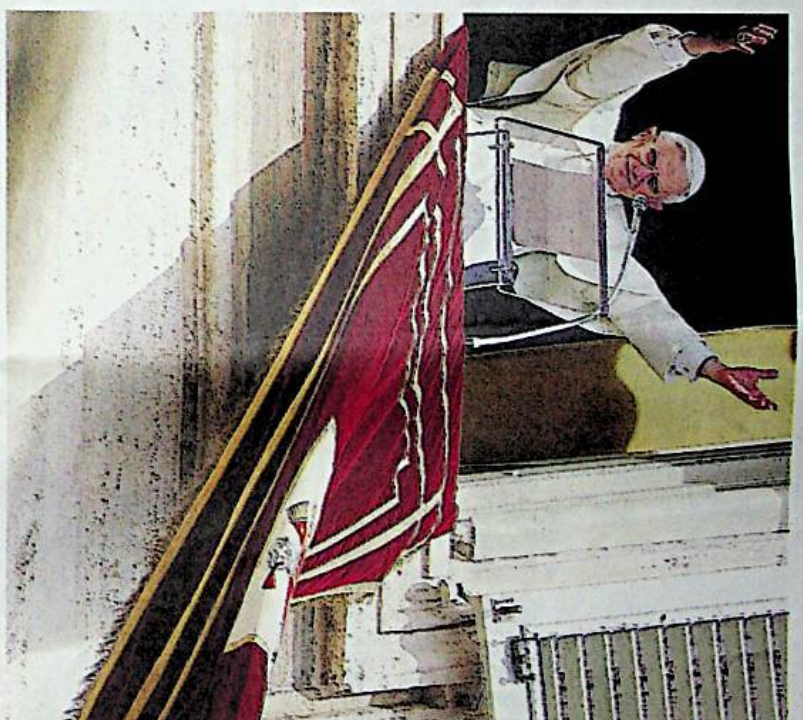
richiamo alla «reciprocità» e la denuncia del carattere strutturale delle proteste sono le due novità delle parole papali. «Per favorire la pace e la comprensione tra i popoli e gli uomini — ha detto ieri Benedetto XVI al nuovo ambasciatore marocchino, Ali Achour — è necessario e urgente che le religioni e i simboli religiosi siano rispettati, e che i credenti non siano oggetto di provocazioni che feriscono il loro atteggiamento e i loro sentimenti».

«Tuttavia — ha continuato — l'ingiustizia e la violenza non possono mai trovare giustificazione in quanto risposte alle offese, perché non sono reciprocità».

ne fatto a fini estranei alla religione». Questo è stato l'accenno al principio di reciprocità: «Per i cattolici deliberatamente dell'offesa arrecata ai sentimenti religiosi per fomentare azioni violente, tanto più che vigenti nei Paesi musulmani».

diemi della convivenza tra cristiani e musulmani Benedetto XVI l'ha fatto parlando a un gruppo di vescovi provenienti da Senegal, Mauritania, Guinea Bissau e Capo Verde, tutti Paesi a maggioranza musulmana e ricordando loro che per i cristiani «l'esercizio della carità non può essere un mezzo al servizio del proselitismo, poiché l'amore è gratuito».

Del rapporto con l'Islam ha parlato — in serata — il cardinale Angelo Sodano durante il ricevimento all'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, a ricordo dei Patti lateranensi: «Se diciamo ai nostri che non c'è libertà di offendere dobbiamo dire agli altri che non c'è libertà di distruggere».



incrociare il robbino, a un drappello di giornalisti Berlusconi ha elargito valutazioni di altro tenore.

escludere che ci sia un bersaglio singolo, perché il nostro Paese diventa bersaglio singolo. Il Vaticano è preoccupato? Berlusconi: «Stanno tutti preoccupati per quel che sta succedendo nel mondo islamico».

ti di diffondere dalla sera dell'assalto di Bengasi. Questa tesi, non ce l'avevano con il nostro Paese, il consolato è stato attaccato da gruppi in rivolta contro le vignette su Maometto, pubblicate nel 2005 da un giornale danese, perché in quella città della Libia è l'unica sede di un certo peso di uno Stato straniero. Con il passar delle ore, si sniese un po' di negare che gli assaltatori ce l'avevano anche con l'allora ministro Roberto Calderoli per la maglietta con quelle vignette. Adesso si spera che nuovi venuti di Bengasi non si ripetano altrove.

La operazione avviata sabato con lo scopo di lanciare messaggi distesi al mondo islamico continua oggi: Berlusconi ha in programma un'intervista ad Al Jazeera. Il segretario del passo compiuto da Gianfranco Fini visitando la moschea di Roma, il segno di una volontà di rassicurare per polarsi sentire rassicurati. A chi gli domandava se incontrerà Gheddafi, Berlusconi ha risposto: «Non ce ne sarà bisogno». Forse, non è arda Maurizio Caprara



La battaglia

Il premier alla diplomatica
«Mi dà il suo telefonino?»

Alle giovani diplomatiche addette al ricevimento il premier ha fatto i complimenti per la bellezza. Da una voleva il telefono «per mio figlio, bel ragazzo». Poi l'arch ha comprato regali ai nipoti in Galleria Sordi.

creto sulla strada dell'integrazione. Dovrebbe per la verità pensare lo stesso sforzo di integrazione che sta svolgendo nel Balcani e nell'Europa centro-orientale». Ci sono difficoltà di carattere politico? Burrocratico? Di opportunità? Brucella e lenta? Può comunque cominciare la comunità imprenditoriale, dice Montezemolo. Con l'Italia a fare da apripista. Perché anche la Confindustria continentale, su questo punto, mostra qualche lentezza. Ed è allora viale dell'Astronomia a rompere gli indugi: «Da oggi aderiamo anche alla Confindustria del Medio Oriente». Ossia a quella trincea nata nel 2002 con l'obiettivo di arrivare entro il 2010 a un mercato unico del Medio Oriente, e che a Palermo è rappresentata dal presidente, il turco Orner Sabanci. Preside l'Italia dovrebbe essere seguita dalla Grecia, Spagna, Portogallo e Francia stanno pensando di fare altrettanto. Intanto però è Montezemolo a «muovere». Rimanendo il governo per l'attenzione (ieri era presente anche Claudio Scajola). E insistendo sul dialogo: «Noi imprenditori diciamo no alle condizioni che hanno, i religiosi, società. E rifiutiamo questa visione miope che non tiene conto dei tanti legami, più che mai visibili a tutti proprio qui a Palermo».

FORUM DEL MEDITERRANEO / A Palermo 600 manager e industriali di tutti i Paesi della sponda sud. Montezemolo: è la risposta alle tensioni

Gli imprenditori uniti: non c'è alternativa al dialogo

fra le nostre società, religioni, culture». Funziona. Gli industriali e i banchieri dei 14 Paesi del Mediterraneo che si incontrano nella due giorni palermitana sono di ogni fede e appartenenti a Paesi che non si amano. Ma lavorano insieme.

me. Fanno affari. Dimostrano, insiste il presidente di Confindustria, che il dialogo non solo è possibile: è l'unica risposta, «e sono orgoglioso del fatto che a darla sia proprio il mondo imprenditoriale». Poi, certo, naturalmente ha ragione anche Gianfranco

Finì a dire che l'economia da sola non basta, che «politica, istituzioni, imprenditori devono agire insieme». Ma da qui, da Palermo, intanto si muovono le aziende. Quelle italiane in prima fila. Che hanno provato il Forum. E annunciano un passo ancora più con-

creto sulla strada dell'integrazione. Dovrebbe per la verità pensare lo stesso sforzo di integrazione che sta svolgendo nel Balcani e nell'Europa centro-orientale». Ci sono difficoltà di carattere politico? Burrocratico? Di opportunità? Brucella e lenta? Può comunque cominciare la comunità im-

prenditoriale, dice Montezemolo. Con l'Italia a fare da apripista. Perché anche la Confindustria continentale, su questo punto, mostra qualche lentezza. Ed è allora viale dell'Astronomia a rompere gli indugi: «Da oggi aderiamo anche alla Confindustria del Medio Oriente». Ossia a quella trincea nata nel 2002 con l'obiettivo di arrivare entro il 2010 a un mercato unico del Medio Oriente, e che a Palermo è rappresentata dal presidente, il turco Orner Sabanci. Preside l'Italia dovrebbe essere seguita dalla Grecia, Spagna, Portogallo e Francia stanno pensando di fare altrettanto. Intanto però è Montezemolo a «muovere». Rimanendo il governo per l'attenzione (ieri era presente anche Claudio Scajola). E insistendo sul dialogo: «Noi imprenditori diciamo no alle condizioni che hanno, i religiosi, società. E rifiutiamo questa visione miope che non tiene conto dei tanti legami, più che mai visibili a tutti proprio qui a Palermo».

L'INTERSCAMBIO CON L'ITALIA		Marocco	Algeria	Tunisia	Libia	Egitto	Israele	Aut. Palestinese	Libano	Turchia	Giordania	Siria
Export dall'Italia	946	1.237	2.091	1.516	1.352	1.339	2	758	5.696	322	552	
Import verso l'Italia	467	4.641	1.998	6.310	1.219	903	1	20	3.967	20	742	
Saldo	+478	-3.604	+133	-4.793	+73	+436	+1	+738	+1.728	+302	-190	
Aziende italiane	Itasol, Kompa, Sullin, St. Microelectronics	Cdc, Caselli, Eni, Sertubi, Isna	Avesto, Daniel, Fal	Techint, Impregilo, Pirelli, Miroglio, Iwa, Intercontinental, Edison								
TOTALE	Export	Import	Saldo									
			-3.542									

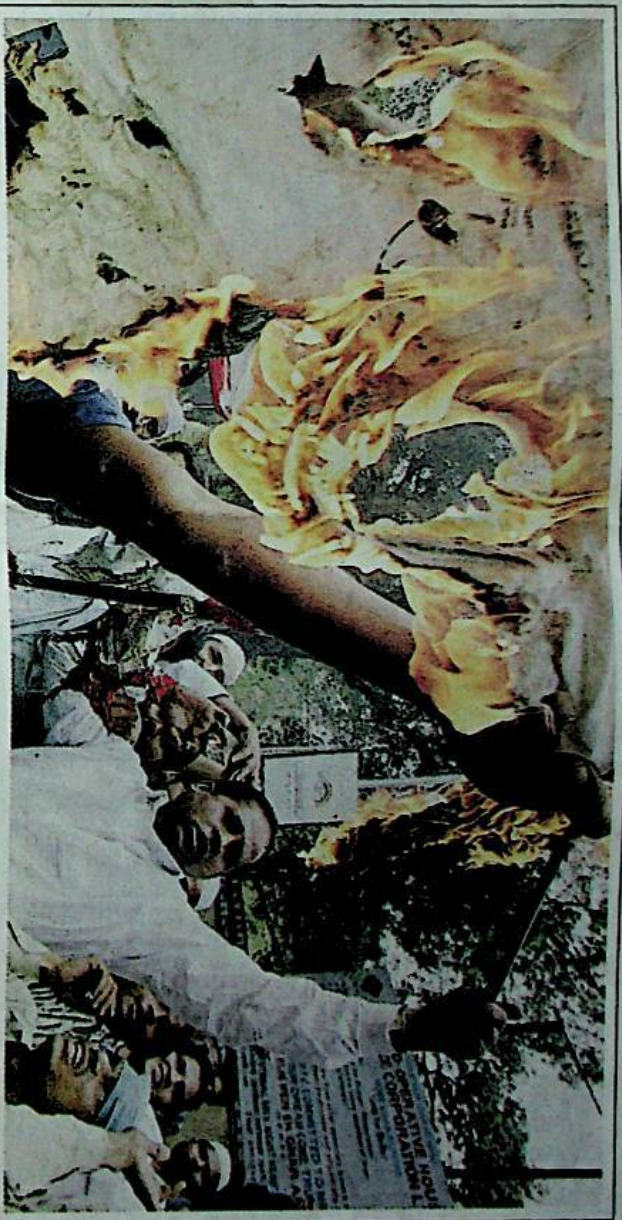
Fonte: Confindustria e Istat

L'INTERVISTA

IL PRESIDENTE DEL
SENATO E I RAPPORTI
CON L'ISLAM



Le provocazioni non vanno bene
ma non vanno bene nemmeno quelle
ai simboli cristiani. L'Europa sembra
aver perduto la propria dignità



Pera: se ci genuflettiamo abbiamo perso

*«Calderoli ha sbagliato. Ma non dobbiamo chiedere scusa a fanatici e terroristi»
«La Libia? Non si dà vita a manifestazioni di massa senza che i vertici lo sappiamo»*

ROMA — Presidente Marcello Pera, cominciamo dal caso Calderoli. Il suo giudizio sulla maglietta esibita in tv...

«Calderoli ha sbagliato. Soprattutto perché era ministro. Si è dimesso e ha pagato come avviene in Occidente: con una sanzione politica. Fine dell'episodio. Ma ora non possiamo credere che siamo finiti anche i problemi».

Difficile crederlo vedendo ciò che è accaduto in pochi giorni in Turchia, in Nigeria e soprattutto in Libia, con l'assalto alla rappresentanza italiana e alla chiesa di Bengasi dopo le vignette dannose e la t-shirt di Calderoli.

«Dobbiamo ritenerci impegnati in una "guerra santa", dice lei? «Sono quei fanatici e quei terroristi che stanno penetrando tra le masse islamiche a dichiararla a noi. Cercando di utilizzare un'interpretazione violenta della fede per alzare la sollevarzione e l'odio per l'Occidente. Dobbiamo prendere atto, essere realisti e non sottovalutare il fenomeno. Se chiediamo scusa, se ci genuflettiamo, se induiamo all'appeasement, abbiamo già perso. E ci siamo già arresi».

STATI ARABI

Loro hanno molte responsabilità

L'APPELLO

È un appello in difesa dei nostri valori

Benedetto XVI ricorda: la violenza è comunque una risposta inaccettabile, perciò va depurato chi approfitta dell'offesa ai sentimenti religiosi.

«È esattamente ciò che penso. Qualcuno "approfitta" su un campo accuratamente preparato da tempo».

Lei dice: la faccenda non è risolta con le dimissioni di Calderoli. Cosa occorre fare, secondo lei?

«Due mosse. Una profonda, culturale, a lungo termine. Basta col nascondere la nostra civiltà che ha grandi meriti: offre ospitalità a tutti, riconosce pari diritti e dignità. Nell'immediato c'è la politica. Far presente agli Stati arabi e islamici che intendiamo continuare la collaborazione ma che anche a loro competono molte responsabilità, per prima quella di adoperare il potere affinché la situazione non degeneri. Mi chiedo: lo stanno facendo tutti?».

Monsignor Rino Fisichella si chiede: cosa fanno la Lega Araba, l'Unione Europea, l'Onu?

«Condovide l'interrogativo? «In pieno. Soprattutto monsignor Fisichella ha ragione sulla reciprocoltà: noi tuteliamo le minoranze musulmane, loro hanno il dovere di fare lo stesso con quelle cristiane. In quanto ai suoi interrogativi, mi sgomenta soprattutto l'Europa. Nessuna riunione urgente del Consiglio o del Parlamento, nessuna convocazione di ambasciatori, nessuna posizione della Commissione. Una ingiustizia sintrome del senso di colpa ci paralizza. Il riscio e l'ho già detto cinque anni fa, che spiriti l'aria di Monaco 1938 quando per paura nessuno fermò Hitler».

Lei condanna il senso di colpa europeo. E noi non abbiamo colpe?

«Sì, ma non sono quelle immaginate dagli altri. Siamo colpevoli di non aver preso sul serio i fanatici fondamentalisti quando promettono di distruggerci perché siamo "ginele e crociati". Colpevoli di voler nascondere la nostra identità giudaico-cristiana e di non spendere la parola per difenderla. Colpevoli del nostro relativismo culturale che ci ha ri-

dotti a un continente privo di identità, quasi un panino di burro che si perora con un dito. Colpevoli di un malinteso senso di tolleranza e rispetto. Non si può rispettare senza essere rispettati e senza rispettare per primi se stessi. Invece ora pensiamo che tutto ciò che accade sia colpa nostra. In primo luogo dell'America».

Ma l'America ha le sue responsabilità: la guerra in Iraq, la gestione di Guantanamo...
«L'Iraq ora è libero, su Guantanamo Stato democratico sa come comportarsi».

A suo giudizio, potrebbe cambiare il clima, in Italia, tra i musulmani immigrati?

«Sia anche ai musulmani farsi sentire. Esiste una Consulta islamica fortemente voluta dal ministro Pisanu: non so se sia rappresentativa, ma farebbe cosa utile se condannasse non solo le vignette e le magliette ma anche il clima di violenza anti-occidentale parlando a nome dei musulmani immigrati e dei cittadini italiani di quella fede. Per ora non è accaduto. Spero che accolga il mio suggerimento. Per quanto mi riguarda, a proposito di appelli, ne lancerò a giorni uno in difesa dell'Occidente, della nostra tradizione giudaico-cristiana, dei nostri principi e valori».

Si tratta di una piattaforma elettorale...
«Penso che i contenuti dell'appello saranno il vero discrimine tra le forze politiche nella prossima campagna. È innamagabile che il tema non faccia parte del dibattito. Spero che ciò avvenga con pacatezza, consapevolezza, prudenza ma soprattutto con chiarezza e fermezza».

Paolo Conti



Marcello Pera, 63 anni, Forza Italia, è presidente del Senato

AZZURRI

Pisanu: sulla Lega un'indegna canea dei nostri avversari

«Il centrosinistra alizza una canea contro Roberto Calderoli, ma sono stati loro a portare in Italia, quando governavano il paese, il terrorista Occalan, compromettendo i rapporti con la Turchia».

«Io ha detto lei il ministro Pisanu, parlando a Sassari al comitato Provinciale di Forza Italia. «Calderoli — ha aggiunto Pisanu — ha fatto un errore grave, soprattutto perché commesso da ministro, ma almeno ne ha tratto le conseguenze dimettendosi. Il centrosinistra invece non ha nemmeno chiesto scusa in quella occasione e c'è voluto il governo Berlusconi per ristabilirlo i rapporti con quel paese, uno dei più importanti partner commerciali dell'Italia».

Advertisement for 'I Classici del Pensiero Italiano' book series. It features images of the books and text: 'IL SOLE 24 ORE E TRECCANI PRESENTANO "I CLASSICI DEL PENSIERO ITALIANO"', 'DOMANI IN REGALO IL PRIMO VOLUME "MACHIAVELLI" CON IL SOLE 24 ORE.', 'RADIO 24', 'BIBLIOTECA TRECCANI', and 'MACHIAVELLI'.

